

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

33.2015

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Dipartimento di Studi Umanistici (Università degli Studi di Salerno)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1300-6

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Revisori anni 2013-2014:

Gianfranco Agosti	Marco Fernandelli	Camillo Neri
Guido Avezzù	Franco Ferrari	Gianfranco Nieddu
Emmanuela Bakola	Patrick J. Finglass	Salvatore Nicosia
Michele Bandini	Alessandro Franzoi	Stefano Novelli
Giuseppina Basta Donzelli	Ornella Fuoco	Maria Pia Pattoni
Luigi Battezzato	Valentina Garulli	Giorgio Piras
Franco Bertolini	Alex Garvie	Antonio Pistellato
Federico Boschetti	Gianfranco Gianotti	Renata Raccanelli
Tiziana Brolli	Massimo Gioseffi	Giovanni Ravenna
Alfredo Buonopane	Wolfgang Hübner	Ferruccio Franco Repellini
Claude Calame	Alessandro Iannucci	Antonio Rigo
Fabrizio Cambi	Mario Infelise	Wolfgang Rösler
Alberto Camerotto	Walter Lapini	Alessandro Russo
Caterina Carpinato	Liana Lomiento	Stefania Santelia
Alberto Cavarzere	Giuseppina Magnaldi	Paolo Scattolin
Ettore Cingano	Giacomo Mancuso	Antonio Stramaglia
Vittorio Citti	Chiara Martinelli	Vinicio Tammaro
Silvia Condorelli	Stefano Maso	Andrea Tessier
Roger Dawe	Paolo Mastandrea	Renzo Tosi
Rita Degl'Innocenti Pierini	Giuseppe Mastromarco	Piero Totaro
Paul Demont	Enrico Medda	Alfonso Traina
Stefania De Vido	Elena Merli	Mario Vegetti
Riccardo Di Donato	Francesca Mestre	Giuseppe Zanetto
Rosalba Dimundo	Luca Mondin	Stefano Zivec
Lowell Edmunds	Patrizia Mureddu	
Marco Ercoles	Simonetta Nannini	

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Patrick J. Finglass, <i>Martin Litchfield West, OM, FBA</i>	1
Vittorio Citti, <i>Carles Miralles, filologo e poeta</i>	5
Marion Lamé – Giulia Sarrullo et al., <i>Technology & Tradition: A Synergic Approach to Deciphering, Analyzing and Annotating Epigraphic Writings</i>	9
Pietro Verzina, <i>Le ‘Horai’ in ‘Cypria’ fr. 4 Bernabé</i>	31
Patrizia Mureddu, <i>Quando l’epos diventa maniera: lo ‘Scudo di Eracle’ pseudo-esiodo</i>	57
Felice Stama, <i>Il riscatto del corpo di Ettore: una rivisitazione ‘mercantesca’ in Eschilo</i>	71
Anna Caramico, <i>Ψυχῆς εὐτλήμονι δόξη: esegesi del v. 28 dei ‘Persiani’ di Eschilo</i>	80
Carles Miralles (†), <i>Quattro note alle ‘Supplici’ di Eschilo: vv. 176-523, 291-323, 249, 346</i>	92
Liana Lomiento, <i>Eschilo ‘Supplici’ 825-910. Testo, colometria e osservazioni sulla struttura strofica</i>	109
Carles Garriga, <i>‘Le droit se déplace’: Paul Mazon e Aesch. ‘Ch.’ 308</i>	127
Andrea Taddei, <i>Ifigenia e il Coro nella ‘Ifigenia tra i Tauri’. Destini rituali incrociati</i>	150
Pascale Brillet-Dubois, <i>A Competition of ‘choregoi’ in Euripides’ ‘Trojan Women’. Dramatic Structure and Intertextuality</i>	168
Stefano Novelli, <i>Nota a Eur. ‘Tro.’ 361</i>	181
Valeria Melis, <i>Eur. ‘Hel.’ 286: un nuovo contributo esegetico</i>	183
Francesco Lupi, <i>Alcune congetture inedite di L.C. Valckenaer e J. Pierson sui frammenti dei tragici greci</i>	195
Adele Teresa Cozzoli, <i>Un dialogo tra poeti: Apollonio Rodio e Teocrito</i>	218
Silvio Bär, <i>What’s in a μή? On a Polysemous Negative in Call. ‘Aet.’ fr. 1.25</i>	241
Matteo Massaro, <i>‘Operis labor’: la questione critico-esegetica di Plaut. ‘Amph.’ 170 e lo sfogo di uno schiavo</i>	245
Emanuele Santamato, <i>Imitare per comunicare: Coriolano e Romolo in Dionigi di Alicarnasso</i> ..	254
Giovanna Longo, <i>Ecfrasi e declamazioni ‘sbagliate’: Pseudo-Dionigi di Alicarnasso ‘Sugli errori che si commettono nelle declamazioni’ 17</i>	282
Alessia Bonadeo, <i>Sulle tracce di un’incipiente riflessione metapoetica: l’elegia 1.2 di Properzio</i>	301
Rosalba Dimundo, <i>L’episodio di Semele nelle ‘Metamorfofi’ di Ovidio: una proposta di lettura</i> ..	320
Suzanne Saïd, <i>Athens as a City Setting in the Athenian ‘Lives’</i>	342
Lucia Pasetti, <i>L’arte di ingiuriare: stilistica e retorica dell’insulto in Apuleio</i>	363
Morena Deriu, <i>‘Prosimetrum’, impresa e personaggi satirici nei ‘Contemplantes’ di Luciano di Samosata</i>	400
Fabio Vettorello, <i>I ‘Saturnalia’ di Luciano. Struttura e contesti</i>	417
Francesca Romana Nocchi, <i>‘Divertissements’ dotti e inimicizie virtuali: il ‘lusus in nomine’ negli ‘Epigrammata Bobiensia’</i>	432

Silvia Arrigoni, <i>Per una rassegna di 'hemistichia' e 'uersus' enniani nel commento di Servio a Virgilio</i>	453
Alice Franceschini, <i>Lessico e motivi tradizionali in un epigramma cristiano</i>	477
Thomas Reiser, <i>Lexical Notes To Francesco Colonna's 'Hypnerotomachia Poliphili' (1499) – Cruces, Contradictions, Contributions</i>	490

RECENSIONI

Giulio Colesanti – Manuela Giordano (ed. by), <i>Submerged Literature in Ancient Greek Culture. An Introduction</i> (L. Carrara)	527
Luisa Andreatta, <i>Il verso docmiaco. Fonti e interpretazioni</i> (E. Cerbo)	532
Marcel Andrew Widzisz, <i>Chronos on the Threshold. Time, Ritual, and Agency in the 'Oresteia'</i> (C. Lucci)	536
<i>L'indovino Poliido. Eschilo, 'Le Cretesi'. Sofocle, 'Manteis'. Euripide, 'Poliido'</i> , edizione a c. di Laura Carrara (L. Ozbek)	549
Eric Csapo – Hans Rupprecht Goette – J. Richard Green – Peter Wilson (ed. by), <i>Greek Theatre in the Fourth Century B.C.</i> (A. Candio)	557
Marta F. Di Bari, <i>Scene finali di Aristofane. 'Cavalieri' 'Nuvole' 'Tesmoforiazuse'</i> (M. Napolitano)	559
Carlotta Capuccino, <i>ΑΡΧΗ ΛΟΓΟΥ: Sui proemi platonici e il loro significato filosofico, presentazione di Mario Vegetti</i> (S. Nannini)	568
William den Hollander, <i>Flavius Josephus, the Emperors and the City of Rome</i> (A. Pistellato) ...	577
Francesca Mestre, <i>Three Centuries of Greek Culture under the Roman Empire. 'Homo Romanus Graeca Oratione'</i> (D. Campanile)	582
<i>Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEAfr)</i> , collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi (A. Pistellato)	587
Salvatore Cerasuolo – Maria Luisa Chirico – Serena Cannavale – Cristina Pepe – Natale Rampazzo (a c. di), <i>La tradizione classica e l'Unità d'Italia</i> (C. Franco)	592
William Marx, <i>La tomba di Edipo. Per una tragedia senza tragico</i> , traduzione di Antonella Candio (M. Natale)	594

L'indovino Poliido. Eschilo, 'Le Cretesi'. Sofocle, 'Manteis'. Euripide, 'Poliido', edizione a c. di Laura Carrara (Pleiadi 17), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014, pp. XXIV-497; ISBN 978-88-6372-668-8; € 48,00.

La collana delle *Pleiadi* diretta da Franco Montanari si arricchisce di un altro importante volume con quest'opera, una «versione riveduta e ridotta» (p. XV) – nonostante si presenti in una *facies* estremamente dettagliata – della tesi di dottorato discussa da Laura Carrara presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. All'interno della storia degli studi sui frammenti drammatici, il volume di Carrara rappresenta un eccellente esempio di unione di due approcci entrambi essenziali allo studio dei frammenti tragici. A un approccio legato per tradizione *in primis* alla ripartizione di questi frammenti per autore (approccio essenziale per le fondamentali edizioni critiche dei *Tragicorum Graecorum Fragmenta* a opera di Snell, Radt e Kannicht, ma spesso adottato anche da edizioni, a volte commentate, di una sezione molto più limitata del *corpus* dei frammenti tragici), il volume di Carrara unisce anche un approccio 'tematico', concentrandosi su tre tragedie – *Le Cretesi* di Eschilo, i *Manteis* di Sofocle e il *Poliido* di Euripide – legate dalla rappresentazione scenica della medesima vicenda mitica, il μῦθος cretese di Poliido, Minosse e Glauco. Questo 'approccio misto' è sicuramente permesso anche dalla limitata fortuna di cui il mito pare avere goduto nell'antichità (pochissimi i riferimenti alla vicenda non solo nella tradizione letteraria, ma anche in quella mitografica, esegetica e iconografica), nonché dalla relativamente scarsa trasmissione di frammenti o testimonianze delle tre tragedie prese in esame nel volume: al netto delle scelte di attribuzione attuate da Carrara, sono inclusi nell'edizione critica (testimonianze escluse) cinque frammenti delle *Cretesi*, dodici dei *Manteis* e sedici del *Poliido* (in alcuni casi, costanti di un solo verso o un solo termine o espressione). Questa relativamente scarsa trasmissione del mito e dei frammenti tragici a essi relativi si rivela tuttavia particolarmente utile se si vuole consentire al lettore di avere, in un unico volume, una visione di insieme delle diverse declinazioni sceniche del mito operate dai tre tragediografi principali e contemporaneamente uno studio nel dettaglio di ogni singolo frammento.

Da questo punto di vista molto utile per il fruitore del volume risulta la divisione della materia operata da Carrara: dopo una Premessa (pp. XVII-XX), l'Introduzione è incentrata sull'analisi del mito e delle sue attestazioni, attraverso otto capitoli (in alcuni casi divisi in sottocapitoli): 1. *Poliido nella letteratura arcaica e classica non tragica e nell'arte: una panoramica* (pp. 5-7); 2. *Omero* (pp. 8-13); 3. *Esiodo* (fr. 136 M.-W. = fr. *6 Hirschberger = fr. 242 Most) (pp. 13-21); 4. *Pindaro* ('Ol.' 13.74-84) (pp. 21-3); 5. *Ferecide* (pp. 23-31); 6. *Ateneo* (11.459a) (pp. 31-4); 7. *Μεγαρικά* ('Ciris', Pausania, Clemente Alessandrino) (pp. 34-8); 8. *Poliido nell'arte figurativa* (pp. 38-41). Seguono le parti dedicate a ogni singola tragedia. L'analisi di ognuno dei tre drammi è costruita secondo il medesimo fruttuoso schema che si riassume di seguito (ampliato ove necessario di dettagli particolari richiesti dalla singola tragedia): a un'introduzione sugli aspetti più propriamente teatrali, con tre capitoli comuni dedicati a ipotesi in merito a ricostruzione della trama; datazione e collocazione tetralogica; composizione del coro e, ove possibile, indicazione delle *dramatis personae* (con l'aggiunta di argomenti particolari sollevati dal singolo dramma), seguono l'edizione critica di testimonianze e frammenti, corredata a fronte da una traduzione italiana, e il commento (secondo l'impaginazione *Cretesi* [fr. 116-20]: 1. *Appunti per una ricostruzione della trama* pp. 45-8; 2. *Datazione e collocazione tetralogica* pp. 49-52; 3. *Titolo e composizione del coro. Dramatis personae* pp. 52-5; Testo critico con traduzione pp. 56-65; Commento pp. 67-85; *Manteis* [fr. **389a-400]: 1. *Appunti per una ricostruzione della trama* pp. 89-96; 2. *Datazione e collocazione tetralogica* pp. 96 s.; 3. *Titolo plurale e composizione del coro: un rapporto necessario?* pp. 98-103; 4. *Il problema del genere lettera-*

rio: *l'ipotesi satiresca* pp. 103-25; Testo critico con traduzione pp. 126-39; Commento pp. 141-213; *Poliido* [fr. 633a-646b]: 1. *Appunti per una ricostruzione della trama* pp. 217-35; 2. *Datazione e collocazione tetralogica* pp. 235-44; 3. *Coro e dramatis personae* pp. 244-56; 4. *Significato e valore del 'Poliido' (con un confronto con 'Le Cretesi' ed i 'Manteis')* pp. 256-61; Testo critico con traduzione pp. 262-89; Commento pp. 291-390). Carrara include anche due Appendici di natura diversa: la prima (pp. 393-412) su tre frammenti di incerta attribuzione (Soph. fr. **1133, 45 R. = fr. 389b Lloyd-Jones; fr. adesp. 166 K.-Sn.; fr. adesp. 419 K.-Sn.) che secondo l'Autrice sono meritevoli di discussione – e, in alcuni casi, forse di inserimento all'interno del testo (cf. *infra*) –; la seconda (pp. 413-9) sulla fortuna del mito rappresentata dalla tragedia romantica *Polyidos* di Johann August Apel, pubblicata nel 1805. Il volume è corredato da un *conspectus codicum* che precede l'Introduzione generale (pp. XXI-XXIII), nonché da una esauriente Bibliografia (pp. 421-64), un Indice dei nomi (pp. 465-82) e un Indice dei passi citati (pp. 483-97).

Dopo un primo capitolo sostanzialmente introduttivo su questo μῦθος così particolare¹, i capp. 2 e 3 dell'Introduzione generale riguardano la presenza di Poliido nella poesia esametrica arcaica, rappresentata dalle opere di Omero ed Esiodo. Dopo l'analisi di Hom. *Il.* 13.663 (che cita Euchenore, descritto come figlio di Poliido, μάντις corinzio che gli ha predetto un destino di morte), e di *Il.* 5.148-51, in cui compare un omonimo indovino ucciso in battaglia da Diomede (che secondo Carrara rappresenta probabilmente un recupero di un gruppo di nomi già fissato nella memoria del poeta e degli ascoltatori)², Carrara si concentra sul passo più complesso di *Od.* 15.223-56. In questo caso, nella genealogia dell'indovino Teoclimeno (risalente a Melampo), si fa menzione di un padre di nome Πολυφείδης (249), che condivide molti tratti in comune con il Poliido di *Il.* 13.663, tanto che si può forse correttamente, nelle parole di Carrara, «almeno riprendere in considerazione l'identificazione [...] di Polifeide e Poliido in un'unica figura di indovino melampodide [...] attivo nelle grandi saghe eroiche della generazione precedente a quella troiana» (p. 12). Alla genealogia di Melampo pare legarsi anche il Poliido citato in Hes. fr. 136 M.-W. v. 7, trasmesso da *P.Oxy.* 2501³, in cui il nome di Poliido compare probabilmente in relazione a Koiranos, Teoclimeno ed Euchenore (se la prima e l'ultima sono integrazioni corrette ai vv. 3 e 7). Interessante l'ipotesi che Carrara non esclude che Euchenore compaia come figlio di Poliido (contro West)⁴, così come accade in Hom. *Il.* 13.663, e che forse a questa genealogia si possa legare allo stesso livello anche Teoclimeno, che in Hom. *Od.* 15.256 è detto figlio di Πολυφείδης⁵.

¹ Dei peculiari significati antropologici e culturali di questo μῦθος, e dei suoi motivi di folklore, Carrara decide per questioni di spazio di non occuparsi, inserendo in una nota a piè di pagina (p. 7 n. 6) un breve riassunto con bibliografia. La particolarità della vicenda e dei mitemi in essa contenuti, tuttavia, meritava forse una seppur breve trattazione in un capitolo a parte, considerata anche l'importanza di parte di questi mitemi per l'interpretazione dei frammenti conservati e di alcuni aspetti generali dei tre drammi (cf., per citare solo un esempio, la discussione dell'«ipotesi necromantica» di Bergk in merito ai *Manteis* sofoclei, pp. 91-6).

² Cf. già K. Ziegler, in *RE* XXI 2 (1952), s.v. *Polyidos* (2), p. 1657 e R. Janko, *The 'Iliad': A Commentary. Volume IV: Books 13-16*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, pp. 128 s.

³ Molto correttamente, Carrara riporta il testo del frammento sulla base soprattutto dell'*editio princeps* a opera di Lobel, nonché dell'edizione Merkelbach – West, inserendo, per la comodità del lettore, solo le integrazioni da lei ritenute certe. Le integrazioni di nomi propri importanti per la sua argomentazione vengono discusse nel dettaglio all'interno del capitolo.

⁴ Per l'analisi del passo, cf. M.L. West, *The Hesiodic Catalogue of Women*, Oxford, Clarendon Press, 1985, pp. 10 s.

⁵ L'Autrice (p. 17 n. 25) si rende conto del rischio di instaurare un circolo vizioso mettendo in contatto il passo dell'*Odissea* con quello del frammento esiodeo, e propone quindi quest'ultima ipotesi (non presentata, forse con eccesso di cautela, da M. Hirschberger, *Gynaikon Katalogos*

Il cap. 4 è dedicato a Pi. *Ol.* 13.74-84, in cui all'interno del mito di Bellerofonte, «Poliido svolge la funzione mediatrice tra mortale e divinità propria del μάντις» (p. 23). Molto informati anche i capp. 5 e 6 su Ferecide e Ateneo: nel primo, Carrara prende in esame due frammenti dell'autore (fr. 82b Fowler = *FGrHist* 3 F 82b; 115 Fowler = *FGrHist* 3 F 115a) in cui si fa menzione di Poliido, che compare nella sua funzione mantica nel consigliare a Ifito di tenersi lontano da Tirinto, dove si trova Eracle (che infatti gli darà la morte) e, nel secondo caso, all'interno di una genealogia collegata a Melampo (cf. forse *supra* Hes. fr. 136 M.-W.), come figlio di Koiranos, trisnipote di Melampo e padre di Euchenore e Clito, parte della spedizione degli Epigoni. A questa stessa spedizione si collega probabilmente anche il passo di Ateneo (11.459a), analizzato nel cap. 6, che cita Poliido come presente alla corte di Adrasto, presso di cui probabilmente incontra il re di Atene Menesteo. Sembra convincente, dal punto di vista cronologico, la collocazione temporale di questa vicenda non durante la prima spedizione contro Tebe – che prevedeva già la 'presenza mantica' di Anfiarao, che avrebbe quindi reso quella di Poliido superflua – bensì durante quella degli Epigoni⁶, per cui Ferecide testimonia la partecipazione dei figli dell'indovino (cf. *supra*). Indipendentemente dall'interpretazione, di difficile soluzione, del possibile incontro tra Poliido e Menesteo (per cui cf. i pro e i contro evidenziati da Carrara nelle pp. 32-4), in merito a tutte queste citazioni ciò che conta è la chiusa dell'Autrice sul fatto che Poliido «si muove nel Peloponneso Nord-orientale ed entra in contatto a vario titolo con | i regnanti dell'area, Bellerofonte, Ifito, Adrasto» (pp. 32 s.). L'indovino sembra essere stato posto in relazione anche con la tradizione megarese, se si considerano i testi raccolti nel cap. 7: la *Ciris* (vv. 110-5) conserva infatti una variante minoritaria riguardante l'assedio di Megara da parte di Minosse, che secondo questo testo sarebbe dovuto al fatto che la città aveva accolto Poliido; allo stesso modo, Pausania (1.43.5) testimonia la presenza nella città dell'indovino e di Euchenore, costruttori di templi e dedicanti di statue per Dioniso⁷; questo legame è testimoniato anche da Clemente Alessandrino (1.21.134.1 s.), che testimonia il rapporto tra Poliido e le città di Argo e Megara, aggiungendo οὗ μέρηται ἡ τραγωδία. L'ultimo capitolo (8) dell'Introduzione è dedicato all'unica testimonianza artistica conservata di epoca arcaica e classica di Poliido: una *kylix* con fondo bianco a figure rosse attribuita al Pittore di Sotade⁸ che ritrae, nel sepolcro in cui sono stati rinchiusi, Poliido (che punta con una lancia a una delle due serpi) e Glauco, entrambi identificati dai nomi iscritti. Difficile stabilire la natura di un possibile – se esso esiste – legame diretto tra questa rappresentazione artistica e una scena tragica, legame di cui pare convinta Carrara, che, tra l'altro, descrive la rappresentazione della *kylix* come «una reazione ad un evento teatrale che aveva richiamato l'attenzione dei contemporanei su un [...] μῦθος riutilizzabile anche in contesto iconografico», p. 40 (e, a p. 41, come il risultato di una traduzione in una storia a sé conclusa dell'«evento culmine della trama della tragedia» da parte del Pittore di Sotade, che avrebbe unito «con i mezzi propri della sua arte diversi momenti della storia»). Ciò che l'Autrice sottolinea a ragione è l'importanza, all'interno di una tradizione mitica così risicata, della *kylix* qui descritta, che

und Megalai Ehoai: Ein Kommentar zu den Fragmenten zweier hesiodischer Epen, München-Leipzig, Saur, 2004, p. 468) con tutta la cautela del caso.

⁶ Cf. già F.C. Welcker, *Thebais und Epigonen, auch des Amphiaraos Ausfahrt und Alkmäonis genannt*, Allgemeine Schulzeitung 27, 1832, pp. 209-16.

⁷ Si tratterebbe secondo L. Piccirilli (a c. di), *ΜΕΓΑΡΙΚΑ. Testimonianze e Frammenti*, Pisa, Marlin, 1975, p. 113, di un'invenzione megarese per collegare la città, tramite Poliido e la sua genealogia, a Melampo e al culto di Dioniso, allo scopo di annettersi il Melampo che aveva un tempio a Egostene (1.44.5), il quale presentava una genealogia abbastanza incerta da permettere il collegamento al Melampo di Poliido.

⁸ Londra, British Museum, inv. GR 1892,0718.2; *BM cat vases* D 5, di cui il volume di Carrara riporta una riproduzione a p. XXIV.

rappresenta con abile maestria una immagine di assoluta rarità, probabilmente condensando in un'unica scena snodi del racconto cronologicamente distanti.

Dei tre drammi editati, *Le Cretesi* di Eschilo sono la tragedia di cui si conserva il numero minore di frammenti, e per la quale lo spazio di proposta per la ricostruzione dei dati di messa in scena è più risicato. Il centro della ricostruzione frammentaria ruota intorno al fr. 116 R., che riguarda il confronto tra il bovino tricolore e il rovo di more (come forse il fr. 119 R.), snodo narrativo che doveva quindi essere presente nell'azione del dramma: probabilmente, secondo la corretta ricostruzione di Carrara (p. 47), prima del picco centrale della trama. In merito alla ricostruzione tetralogica e alla datazione, gli unici dati disponibili sono negativi: *Le Cretesi* non sembrano fare parte di una tetralogia tematica, così come non si possiedono dati certi sulla data di rappresentazione⁹. Negativi anche i dati desumibili sulle *dramatis personae* accessorie rispetto ai tre protagonisti del dramma: correttamente Carrara esclude, sulla base della testimonianza di Apollod. 3.17-20 e del fr. 116 R., la presenza di Pasifae, la cui introduzione nel *plot* basato su questa vicenda mitica è descritta dall'Autrice come «uno dei contributi personali di Euripide alla rielaborazione di un soggetto già sfruttato due volte» (p. 55; in merito a Pasifae, cf. anche *infra*). Nel Testo, Carrara stampa tutti i frammenti riportati nell'edizione dei *TrGF* (fr. 116-20) a opera di Radt¹⁰. Condivisibile la proposta per il fr. 116 che il βᾶτος con cui è indicato dalle fonti il rovo di more, che Radt mette a testo in corpo minore attraverso «(sc. ἡ βᾶτος)» e che Carrara non inserisce discutendone nel Commento, fosse molto vicino al frammento citato (se non addirittura parte di esso, come soggetto di βρίθεται). Nel fr. 117, considerata l'abbreviazione di H del titolo in Κρη^τ (oppure Κρη^τ), sarebbe stato forse più cauto contrassegnare con Radt il frammento con l'asterisco singolo, a indicare il titolo come non sicuro¹¹.

Nell'Introduzione ai *Manteis*, l'Autrice si occupa delle principali questioni riguardanti questo dramma, segnatamente il titolo – che nelle fonti oscilla tra *Manteis* e *Poliido* (nei fr. 398, 339 e 400 R.), che Carrara valuta correttamente seguendo il filone della critica¹² che vede in questa oscillazione «un caso di coesistenza tra 'titolo ufficiale' [...] e denominazione 'di comodo' di un dramma [...] derivata dal nome del personaggio principale o della *persona loquens* del frammento citato o da qualche altro simile fenomeno» (p. 90) –¹³ e le ipotesi di composizione del coro, oltre alla possibile datazione dell'opera (come nel caso delle *Crete-*

⁹ Considerata la collocazione all'interno dell'arco cronologico della produzione di Eschilo dei drammi di cui si conosce (o si può ricostruire con buona probabilità) la data di rappresentazione, Carrara propone la collocazione cronologica di questa tragedia – seguendo l'ipotesi relativa alla maggior parte dei drammi frammentari di Eschilo non datati – nell'arco temporale che intercorre tra l'inizio della carriera dell'autore e i *Persiani*, sottolineando tuttavia che si tratta solo di mera speculazione statistica (pp. 51 s.).

¹⁰ Nella Premessa (p. XVIII), l'Autrice evidenzia come per i frammenti di tradizione indiretta abbia lavorato sia sulle edizioni anche successive ai *TrGF*, sia sui manoscritti delle fonti, con collazione diretta per quelli marciiani e su riproduzioni per i manoscritti laurenziani, i codici degli etimologici bizantini e quelli che trasmettono gli scoli a Euripide e Aristofane (in merito ai frammenti papiracei, cf. *infra* n. 24).

¹¹ Nella Premessa (p. XX) Carrara esplicita di aver mantenuto il doppio asterisco solo per Soph. fr. **389a, mentre ritiene sufficientemente sicura l'attribuzione ad autore e titolo appunto di Aesch. fr. *117 R., unitamente a Soph. fr. *395 e *400 R., da cui elimina l'asterisco singolo.

¹² Cf. in particolare A.C. Pearson (ed. by), *The Fragments of Sophocles*, Cambridge, Cambridge University Press, 1917, I p. XIX e S.L. Radt, *Sophokles in seinem Fragmenten*, in *Sophocle. Sept exposés suivis de discussions*, Entretiens préparés et présides par J. de Romilly (Fondation Hardt Entretiens sur l'Antiquité Classique 29), Vandœuvres-Genève 1983, pp. 188 s.

¹³ Secondo il medesimo corretto criterio Carrara (pp. 233-5) tratta anche i fr. 643, 644 e 645b K. del *Poliido* di Euripide (cf. in particolare pp. 360-2; 366 s.; 370).

si, sulla base di dati congetturali e in parte collegati anche alla datazione di quest'ultimo dramma), e alla cosiddetta «ipotesi necromantica» di Bergk, che Carrara critica in modo informato¹⁴. La fine dell'Introduzione è dedicata alla discussione sul genere drammatico – tragico o satiresco – dei *Manteis*. L'Autrice discute punto per punto gli argomenti sollevati (da Lloyd-Jones, ma non solo)¹⁵ a favore dell'ipotesi satiresca, dedicando informati sottocapitoli¹⁶ all'analisi di possibili vicinanze tra alcuni aspetti drammaturgici e di *plotting* di quest'opera con i drammi satireschi conosciuti (4a e 4b), e allo studio dettagliato (con particolare attenzione a questioni di stile, lessico, contenuto e dettagli materiali di trasmissione)¹⁷ dei frammenti di tradizione diretta (4c) e indiretta (4d), arrivando alla cauta conclusione che «I *Manteis* fanno parte di quel gruppo di opere sofoclee che non c'è nessuna ragione particolare di ritenere satiresche e che è dunque preferibile continuare a considerare tragedie» (p. 125), anche sulla base della corretta considerazione che il numero di opere satiresche tra i frammenti di Sofocle sia stato negli anni probabilmente sovrastimato.

Carrara inserisce nel testo tutti i frammenti presenti nell'edizione dei *TrGF* a opera di Radt – e come quest'ultimo decide di non stampare *P.Oxy.* 2453 fr. 45 (= fr. **1133, 45 R.), che discute nell'Appendice I – adottando in alcuni punti una diversa scelta ecdotica rispetto ai *TrGF*. In particolare, in merito al fr. 392 Carrara riesce a enucleare una 'soluzione di compromesso' tramite il corpo minore decidendo di non integrare a testo καὶ e contemporaneamente stampando in corpo minore Τειρεσίῳ παῖς, la cui paternità sofoclea è stata messa in dubbio da Wilamowitz (*apud* Radt app., p. 342; per la spiegazione di questa soluzione, cf. le pp. 159-63 della nota di commento). In merito alla definizione del frammento all'interno delle fonti, nel fr. 400 Carrara riporta, probabilmente in maniera più cauta e corretta (cf. pp. 208-13), unicamente il termine ἀνταίιας, a differenza del verso, giudicato derivante da Ero-ziano α 46, che Radt e Lloyd-Jones decidono di stampare (καὶ δαίμα ἴπροσπέονταῖ [προσπεσὸν τόδ' Lloyd-Jones] ἀνταίιας θεοῦ). Nel fr. 395, l'Autrice mantiene il futuro, tramesso all'unanimità, ὄψει, mentre nel fr. 398.1 decide di inserire prima di ἀμπέλου ἴμ' di Schneider (scelta articolata nel dettaglio nel commento, pp. 197 s., insieme all'esposizione delle altre possibili soluzioni). Tra vari punti di finezza esegetica presenti nel Commento, particolarmente convincente pare l'informata discussione (pp. 188-93) sui possibili emendamenti della corruzione ἴῥξιει, tra cui Carrara sceglie, con dettagliate argomentazioni, ἄψει (-η), che forse avrebbe meritato di essere posto nel Testo.

Dei tre qui analizzati, il *Poliido* di Euripide è il dramma che presenta il maggior numero di testimonianze e di frammenti e su cui si possono proporre ipotesi più concrete per la co-

¹⁴ Th. Bergk, *Fortsetzung der Rez. von Dindorf's 'Poetae Scenici Graeci'*, *Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft* 9, 1836, pp. 77 s., riteneva che il dramma contenesse una scena di evocazione dagli inferi, da parte degli indovini del titolo, di anime dei morti, soprattutto sulla base del fr. 399 R., a cui lo studioso aggiungeva altri frammenti sofoclei *incertae fabulae*.

¹⁵ Cf. in particolare H. Lloyd-Jones (ed. by), *Sophocles Fragments*, Cambridge MA, Loeb Classical Library, 2003²; A. López Eire, *Tragedy and Satyr-drama: Linguistic Criteria*, in A.H. Sommerstein (ed. by), *Shards from Kolonos. Studies in Sophoclean Fragments*, Bari, Levante, 2003, pp. 387-412; J. Redondo, *Satyrical Diction in the Extant Sophoclean Fragments: A Reconsideration*, in A.H. Sommerstein (ed. by), *Shards from Kolonos*, cit., pp. 413-31; M. Griffith, *Sophocles' Satyr-Plays and the Language of Romance*, in I.J.F. de Jong – A. Rijksbaron (ed. by), *Sophocles and the Greek Language: Aspects of Diction, Syntax and Pragmatics*, Leiden, Brill, 2006, pp. 51-71.

¹⁶ Anche sulla base metodologica delineata da G. Avezù, *Considerazioni sui drammi satireschi di Sofocle*, in G. Bastianini – A. Casanova (a c. di), *I papiri di Eschilo e di Sofocle*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 14-15 giugno 2012, Firenze, Firenze University Press, 2013, p. 59.

¹⁷ Dirimente e dettagliata, in questo senso, è la critica di Carrara alla «teoria antologica» riguardante i frammenti trasmessi da *P.Oxy.* 1083 e 2453 (pp. 112-7).

struzione della trama. In questo senso, corretta pare la ricostruzione dell’Autrice dei macro-nodi dell’azione della tragedia (cf. cap. 1a), anche in relazione a Hyg. *fab.* 136, che Carrara decide di stampare come Test. 3 e di cui dà contezza, come aiuto per la ricostruzione non solo del mito riguardante Poliido ma anche più specificamente del *plot* della tragedia euripidea, in un esteso capitolo dell’Introduzione. Qui, l’Autrice analizza dettagliatamente, in sottocapitoli dedicati, gli snodi della *fabula* iginiana (considerando con attenzione contenuto e anche *wording*) alla ricerca di snodi dell’azione del *Poliido* (cf. [1] *fab.* 136.1 [e sgg.?] *Glaucus Minois et Pasiphaae filius, dum ludit pila, cecidit in dolium melle plenum ...* ~ ὄῆσις espositiva del prologo; [2] *fab.* 136.4-5^{inc.} *Polyidus ... puerum exanimem de dolio eduxit ... Minos iubet eum cum puero in monumento includi* ~ ἐκφορά del cadavere di Glauco; [3] *fab.* 136.5^{fin.} *Minos iubet ... in monumento ... gladium poni* ~ ‘istigazione al suicidio’ di Poliido¹⁸; [4] *fab.* 136.7 *qui cum intus vociferarentur, quidam praeteriens Minoi nuntiavit* ~ episodio del ‘passante provvidenziale’; [5] *fab.* 136.6 *qui cum inclusi essent ... spiritum restituit* ~ ὄῆσις finale [di Poliido?]).

Molto dettagliata la discussione sulla possibile datazione del dramma, da collocare probabilmente tra il 415 e il 410-409 a.C., soprattutto in base a dati metrici e lessicali (l’elevato numero di soluzioni nei trimetri giambici presenti nei frammenti e l’anapesto iniziale + tre soluzioni nel trimetro del fr. 641.3, che spingono verso la produzione tarda del poeta, e la possibile presenza di anapesti lirici nel fr. 638a, propri del secondo e terzo periodo di composizione; a questo si aggiunge l’uso di ἄσύνετος, che ricorre nei drammi euripidei *post* 415 e non compare mai in poesia prima di questo periodo), e in parte anche sulla base di considerazioni di contenuto e di contatto intertestuale con altre opere drammatiche, tragiche e comiche¹⁹. Informata è anche la discussione relativa all’identificazione del coro e delle *dramatis personae*, in particolare legata alla ‘presenza femminile’ nel dramma, il quale pare prevedere probabilmente un coro di donne indigene (cf. il contenuto del fr. 638a e la drastica diminuzione di cori maschili, già minoritari, nella parte finale della produzione euripidea) e forse anche la presenza di Pasifae (cf. la parodia in Aristoph. *Ran.* 1082 del fr. 638 e la possibile sequenza di anapesti lirici di lamento nel fr. 638a), in uno scambio emotivo di dolore tra coro e protagonista femminile (cf. la conclusione di p. 256).

Nel capitolo finale dell’Introduzione, in cui, dopo uno studio sul significato del *Poliido*, abbozza un tentativo di confronto tra i tre drammi qui editati, Carrara rimane forse troppo cauta nella valutazione delle ipotesi drammaturgiche possibili, citando solo cursoriamente alcuni dettagli (la vacca tricolore, la presenza di Pasifae, la scena indicativa di ciascuna tragedia). In questo senso, sarebbe stato molto utile per il fruitore un anche breve capitolo in questa Introduzione – oppure nell’Introduzione generale, dedicata tuttavia nelle parole dell’Autrice solo a citazioni di Poliido al di fuori delle opere drammatiche (p. 5) – con un esame della commedia frammentaria di Aristofane *Poliido* (fr. 468-76 K.-A.), anche alla

¹⁸ Per questo sottocapitolo, alla luce anche dell’argomentazione di Carrara, sarebbe forse stato necessario un titolo più cauto, dal momento che la critica si divide sull’interpretazione della spada, ritenendola o il mezzo con cui Poliido uccide il serpente nella tomba (in alternativa quindi alla pietra del resoconto di Apollodoro), oppure un’arma di cui Minosse dota l’indovino come possibile strumento di suicidio nel caso in cui non fosse riuscito a riportare in vita Glauco: ipotesi forse meno probabile, nonostante l’argomentazione logica di Carrara riguardante l’ignominia di una possibile morte per fame (cf. già G. Guidorizzi [a c. di], *Igino, Miti*, Milano, Adelphi, 2005², p. 406 n. 677), in quanto priva di pezzi di appoggio in tutte le altre testimonianze, letterarie e non, del mito.

¹⁹ In particolare i rapporti, rispettivamente, tra il fr. 638 K. e Aristoph. *Ran.* 1477, fr. 468.1 K.-A. ed Eur. fr. 833 K.; e tra il fr. 644 K. ed Eur. fr. 626 K. In merito a queste argomentazioni tuttavia Carrara sembra mostrarsi più scettica.

luce delle tragedie qui analizzate e del confronto tra di esse²⁰. La commedia pare infatti rappresentare – come sembra riconoscere la stessa Carrara almeno per il fr. 468.1 – un caso paradigmatico di ripresa paratragica, e presenta inoltre almeno un elemento peculiare, menzionando Fedra (fr. 469 K.-A.), non presente altrove in nessun riferimento a questa parte del mito. L’analisi dello sviluppo di questa vicenda mitica anche nella commedia di Aristofane, con le sue scelte di rappresentazione particolari e il suo uso della vicenda mitica per scopi comunicativi differenti, avrebbe inoltre permesso, alla luce dei contatti parodici, di gettare ancora maggiore luce su determinati aspetti in particolare del dramma di Euripide.

Ai frammenti riportati nei *TrGF* Carrara aggiunge (nella sua numerazione) il fr. 633a, ossia il r. 7 di *P. Michigan* 3020(a), di cui nel Testo annota solo «[scarse tracce, intraducibili, del primo verso della tragedia]», ma di cui nella Test. 2 (in cui stampa tutto il papiro) riporta, secondo l’*ed. pr.* di Luppe,] . $\kappa\alpha\nu\omega$ (in merito al papiro, cf. il commento sia alla Test. 2, pp. 292-8, sia al fr. 633a, pp. 305 s.). Aggiunto è anche il fr. 646b (*olim* fr. 647 N.¹)²¹, che Carrara reinserisce, probabilmente a ragione, nel *corpus* dei frammenti (cf. la dettagliata spiegazione alle pp. 385-90)²². In merito alle differenze rispetto all’edizione di Kannicht, nel fr. 635.2 Carrara adotta, rispetto al tradito all’unanimità $\psi\acute{\epsilon}\gamma\epsilon\upsilon\nu$, l’emendamento di Schmidt $\psi\acute{\omicron}\gamma\omega$, a formare il nesso in clausola $\acute{\epsilon}\nu \kappa\omicron\upsilon\iota\nu\tilde{\omega} \psi\acute{\omicron}\gamma\omega$ (cf. il Commento alle pp. 313-314). Di difficile soluzione – ma comunque ben delineato nelle sue diverse possibilità nel Commento, pp. 319-21 – il problema dell’interpretazione dell’ultimo termine del fr. 636.1 come $\kappa\upsilon\mu\alpha\tau\acute{\omicron}\phi\theta\omicron\rho\omicron\varsigma$ (derivante da $\phi\theta\acute{\epsilon}\iota\rho\omicron\mu\alpha\iota$, ‘errare’, e accettato tra gli altri da Kannicht) oppure $\kappa\upsilon\mu\alpha\tau\omicron\phi\theta\acute{\omicron}\rho\omicron\varsigma$ (da $\phi\theta\acute{\epsilon}\iota\rho\omega$, ‘distuggere’, preferito da Carrara). A differenza di Kannicht, nel fr. 638a Carrara decide di uniformare il vocalismo dorico degli anapesti stampando, oltre al tradito $\mu\alpha\tau\acute{\epsilon}\rho\epsilon\varsigma$ al v. 2, anche $\delta\acute{\upsilon}\sigma\tau\alpha\nu\omicron\iota$ (v. 1) e $\tilde{\alpha}\iota\delta\alpha$ (v. 2) sulla base dell’interpretazione lirica degli anapesti trasmessi dal frammento (cf. pp. 335-41). Nel fr. 645.1, Carrara sceglie il testo dei codici di Stobeo P² $A \delta\omicron\kappa\epsilon\iota\varsigma$ (interpretando il testo dei vv. 1-4 come una domanda retorica), contro invece il $\delta\acute{\omicron}\kappa\epsilon\iota$ (del *Florilegio Laurenziano*) adottato da Kannicht, che ritiene difficile la presenza di $\tau\omicron\iota$ (v. 1) in un’interrogativa (cf. pp. 373-6)²³.

In tutte e tre le tragedie, il commento risulta informatissimo e dettagliato, in particolar modo su questioni filologiche, linguistiche e metriche. Carrara non trascura mai neppure la storia degli studi filologici, accompagnando il lettore con attenzione e acribia attraverso interpretazioni ed emendamenti di antichi e moderni, posti in questo caso nelle note a piè di pagina oppure nel testo in corpo minore (strumento grafico di grande aiuto per il lettore, soprattutto all’interno di note particolarmente espanse). Data l’attenzione a ogni particolare posta nelle singole note, sarebbe stato interessante poter fruire della stessa attenzione dedicata al dato filologico, linguistico e metrico, anche, ove possibile, per il dato teatrale e drammaturgico, il cui spazio pare in alcuni casi sacrificato a favore del primo. Pochissimo è dedicato, nei commenti o nelle introduzioni, per esempio a possibili ipotesi sull’uso dello spazio scenico ed extrascenico, sull’arredo di scena e sull’eventuale presenza di *stage props* (intesi nel senso più ampio del termine come oggetti di scena, costumi e qualsiasi strumento necessario al ‘paratesto drammaturgico’), su cui sarebbe stato interessante avere più dettagli,

²⁰ Carrara menziona solo cursoriamente, in due punti del *Poliido*, unicamente fr. 468.1 K.-A. come parodia del fr. 638 K. (pp. 238 e 328).

²¹ L’unico a mantenerlo è H.J. Mette (hrsg. von), *Euripides (insbesondere für die Jahre 1939-1968), Herster Hauptteil: Die Bruchstücke*, Lustrum 12, 1967, pp. 214 s. (fr. 855).

²² Cf. già le argomentazioni di R.F. Regtuit (cur.), *Scholia in Aristophanem: Pars III: Scholia in Thesmophoriazusas; Ranas; Ecclesiazusas et Plutum*, Fasc. 2/3, Groningen, Wolters, 2007.

²³ A questo si aggiunge la semplificazione nell’edizione del fr. 646 da $\delta\iota\alpha\beta\acute{\alpha}\lambda\lambda\epsilon\upsilon\nu \sim \mu\alpha\tau\alpha\lambda\omicron\gamma\acute{\iota}\zeta\epsilon\theta\alpha\iota$ di Kannicht al semplice $\delta\iota\alpha\beta\acute{\alpha}\lambda\lambda\epsilon\upsilon\nu$, ossia il verbo del lemma di Erotian. δ 7.

soprattutto considerata la natura di *plots* che, benché piagati da una trasmissione testuale estremamente frammentaria, presentano dettagli estremamente originali e peculiari.

Delle due Appendici, la prima è dedicata a tre frammenti la cui possibile attribuzione, nel giudizio di Carrara, «è meno aleatoria e può contare su qualche argomento degno di discussione» (p. 393 n. *). Nel caso di Soph. fr. **1133, 45 R., l'Autrice argomenta giustamente la non appartenenza del frammento ai *Manteis* (cf. *supra*), dedicando particolare attenzione non solo alla ricostruzione generale, ma anche alle singole proposte di integrazioni e di lettura delle sequenze di lettere conservate²⁴. In merito al fr. adesp. 166 K.-Sn. (sulla cui attribuzione al *Poliido* ha pesato il giudizio negativo di Nauck e soprattutto di Wilamowitz)²⁵, Carrara sembra sottovalutare le proprie argomentazioni, in realtà molto convincenti, a favore dell'attribuzione: l'Autrice critica infatti con dovizia di particolari i cosiddetti 'vizi di stile' sollevati dagli studiosi precedenti ed espone ottime argomentazioni a favore dell'attribuzione euripidea basandosi sul contenuto del frammento, che ben si accorda soprattutto a quello dei fr. 639 s. K. (pp. 400-8). Il capitolo si chiude con l'esame del fr. adesp. 419 K.-Sn., di possibile attribuzione al *Poliido* di Euripide, in cui l'Autrice discute anche lo stile di citazione di Plutarco (*Mor.* 1104D), fonte del frammento. La seconda Appendice riguarda la ripresa del tema di Glauco e Poliido da parte del poeta romantico Johann August Apel, che nel 1805 pubblica il *Polyidos*. Il testo, che pare particolarmente interessante in considerazione della scarsa fortuna generale del mito, è ancora privo di edizione critica moderna, e l'informato studio di Carrara, riguardante anche aspetti di ripresa delle fonti antiche, avrebbe forse meritato, rispetto a una Appendice sintetica *in primis* per necessità editoriali, una pubblicazione più estesa in sede separata, che si auspica caldamente, con testo critico e maggiore discussione delle fonti, della storia degli studi e delle possibili relazioni intertestuali con le fonti antiche.

Oltre ai pregi contenutistici ed ecdotici fin qui evidenziati, il volume risulta anche molto controllato dal punto di vista redazionale; si segnalano soltanto le correzioni minime: p. 48 n. 8 «alternativi» al posto di «alternative»; p. 127 «**389a R.» invece di «**389 R.»; p. 386 «indicazioni» al posto di «indicazione» (e le aggiunte di due punti fermi a p. 313 n. 22 [dopo «frammento»] e a p. 316 n. 30 [dopo «undicenne»]). In definitiva, il libro di Carrara è meritatamente da inserire all'interno delle opere di riferimento (non solo e non tanto in lingua italiana) dedicate allo studio dei frammenti tragici dal punto di vista della *constitutio textus*, dell'analisi dei singoli frammenti e dello studio delle diverse rappresentazioni, da parte dei tragediografi antichi, di vicende mitiche particolarmente significative (anche di fama limitata, come è questo il caso).

Scuola Normale Superiore di Pisa – University of Cambridge

Leyla Ozbek
ozbek.leyla@gmail.com

²⁴ Per i frammenti papiracei presenti nel volume, Carrara fa la premessa di avere consultato, «ove disponibili, le fotografie fornite con le *editiones principes* o accessibili *online*» (p. XVIII), senza indicare quali testi siano stati consultati e secondo quale di questi due criteri.

²⁵ A. Nauck (cur.), *Euripidis perditarum tragoediarum fragmenta*, Teubner, Leipzig 1892, p. VI; U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Ein Weihgeschenk des 'Eratosthenes'*, GGA 1894, p. 20 n. 1.